

Chi sono i giovani che frequentano l'Istituto magistrale di Sambuca? — Come vivono, che pensano, a cosa aspirano? — Cercando di trovare una risposta a questi e ad altri interrogativi, ci siamo recati per alcuni giorni nelle aule a parlare direttamente con i giovani, per ascoltare dalla loro viva voce, impressioni, giudizi, critiche. Abbiamo articolato la nostra inchiesta in tre punti fondamentali: scelta della carriera; posto dei giovani nell'ambiente familiare e sociale; occupazione del tempo libero. — «Possiamo dire che nel nostro Istituto è rappresentata «la profonda» Sicilia: giovani di Giuliana, Bisacchino, Palazzo Adriano, Menfi, Raffadali, Vita, Mussomeli, Corleone, e di numerosi altri centri». — Chi dice queste parole è il Preside Bonifacio, un uomo di media statura, viso rotondo e pieno, modi cordiali, occhi mobili e vivaci

Riformare

Se il futuro si presenta traballante, il presente non soddisfa tutti. Per alcuni, certi aspetti degli attuali programmi dovrebbero subire opportune innovazioni.

«La matematica non si presenta come materia basilare e anche se uno volesse apprezzarla, non viene insegnata come si deve. Infatti, a mio parere, la scuola italiana manca di insegnanti con titolo specifico: si hanno, nella maggioranza, insegnanti non laureati e di poca esperienza o troppo vecchi». Così si esprime Calogero Palmeri, un 19enne alto e robusto.

Giacomo Cuccia aggiunge: «Il latino, secondo me, è ormai superato».

Non vedo la sua importanza. Dal latino non c'è più niente da prendere. La storia, poi, ha

un carattere più informativo che formativo.

Certi fatti e avvenimenti dovrebbero essere illustrati con la proiezione di diapositive».

Troppo teorica ed umanistica più che tecnica e pratica è la preparazione del maestro elementare. Sono valorizzati il

latino, l'italiano la filosofia

piuttosto che la pedagogia, la metodologia, il tirocinio e la didattica in genere. Le ore di tirocinio, che dovrebbero essere le più interessanti, si riducono ad inutili passeggiate distensive. Il maestro che si appresta a sostenere un concorso magistrale se vuole ottenere un risultato positivo, è costretto a

studiare ex-novo argomenti che la scuola aveva completamente trascurato ed ignorato.

Ha tenuto a sottolineare queste manchevolezze lo studente Pietro Raia: «Non sappiamo che cosa sia il metodo globale e sconosciamo del tutto i principi su cui si fondano i programmi delle scuole elementari».

Molte identiche alle sue sono state numerose altre risposte che confermano l'esigenza di una revisione della struttura programmatica del magistrale.



Al bivio per una scelta

Servizio di ANDREA DITTA E PIPPO MERLO

Questione di scelta

— Per quali ragioni ha scelto la carriera magistrale? —

«Sento di avere innata una spiccata tendenza educativa. Non mi scoraggia la situazione dolorosa in cui si dibattono i maestri fuori-ruolo. Aspetterò per mettere in atto quello che ho sognato da sempre: essere una maestra».

Così ci risponde la diciassettenne Maria Grazia Di Giorgio, una ragazza dai capelli lunghi alla Spaak, dal viso rotondo roseo, grazioso e dal portamento piuttosto raffinato.

Altri motivi hanno indotto a seguire questa strada il giovane Luciano Agucì: «Non ho intenzione di fare il maestro. Dopo il diploma andrò ad Urbino per

ge: «Studio al magistrale per ragioni di convenienza più che per amore verso la scuola elementare».

Questa scelta è maturata nel tempo per il 23enne Marcello Forti, presidente del comitato studentesco: «Essere stato a Milano per un lungo periodo come istituto e in scuole speciali ed in convitti, mi ha dato modo di affezionarmi ai bambini. Ora sento di fare il maestro. Conseguito il diploma, spero nella vittoria del concorso magistrale».

Con quale animo i futuri maestri si volgeranno all'avvenire?

Gli studi magistrali sono stati considerati da molti come la via più facile per la conquista del «diploma», elemento di emancipazione e di livellamento di titoli scolastici. Tanti pensano di indirizzarsi a studi superiori, altri ad impieghi diversi. Il diploma resterà per essi un «titolo» da sfruttare e da far valere nell'occasione migliore. La nobi-

Rottura col passato?

Abbiamo voluto, quindi, seguire e capire la giornata dei giovani, fuori dalle preoccupazioni e dalle ansie scolastiche, nei loro momenti di abbandono, nei loro contatti continui con la società in mezzo alla quale vivono.

Una Sicilia effervescente e contrastante si è rivelata a noi. E con essa il volto della gioventù provinciale italiana, circoscritta in un spazio umano, colmo di pregiudizi, di prevenzioni sociali, ovunque uguali e presenti.

— Come giudica i genitori? I vostri rapporti si svolgono su un piano di vicendevole confidenza?

Rosaria Schirò, una 19enne da Contessa Entellina, bruna, dallo sguardo penetrante, parlando con voce sommessata ci dice: Nel paese in cui vivo le tradizioni e le abitudini sono ancora profondamente radicate. I richiami della vita moderna, penetrano molto lentamente negli animi delle persone. I miei genitori riflettono questo ambiente, che si rivela chiuso anche nei rapporti sociali. Infatti non posso dire di avere amici dell'altro sesso e preferisco confidarmi con mia madre. Vorrei evadere dal mio paese, purtroppo ci sono e ci sto».

Ma a pochi chilometri di distanza, in paesi della stessa provincia, diverse sono certe situazioni familiari.

«I miei genitori si sono dimostrati comprensivi con me e giudico soddisfacente l'educazione ricevuta da essi. Riconosco, tuttavia, che talvolta non riescono a penetrare nel vivo di certi problemi che sono propri della gioventù contemporanea. In mia madre ho trovato una vera amica. E' stata lei a guidarmi e a consigliarmi sempre. Ricorro più raramente a mio padre, perché riconosco che come uomo ha i suoi problemi».

Così, ancora una volta, risponde Maria Grazia Di Giorgio.

Preferiscono confidarsi con i propri genitori. La famiglia resta fortunatamente un nucleo saldo, un valore che il giovane riconosce. Ma talvolta il contrasto tra padri e figli avviene e quest'ultimi non trovano la comprensione necessaria.

Questo, ad esempio, è il parere di Franco Sciarba, un giovane esile e dai capelli ricciolotti: «Penso che non ci sia

nella società di oggi una perfetta comprensione tra i genitori e i figli. Io preferisco confidarmi con un amico anziché con mio padre».

Una ventata di nuovo e di libero comincia a penetrare nelle coscienze dei giovani, protesi ad assumere un atteggiamento di rivolta verso idee, sentimenti, stati d'animo, giudicati superati.

Il guscio della tradizione, ammantato dai tabù e dalle inibizioni delle generazioni precedenti, comincia a logorarsi. «Io sposerei una ragazza anche dal passato poco rispettabile. L'ambiente di Mussomeli, in mezzo a cui vivo, comincia a guardare realisticamente certe situazioni».

Sono parole del giovane Gelsomino. Le nuove generazioni sentono la necessità di conoscersi, di scambiare le loro idee, criticano le loro consuetudini, non risparmiando giudizi che possono apparire spregiudicati.

Seguendo attentamente le parole di Pietro Raia abbiamo sentito levarsi un grido di protesta. Secondo lui a Bisacchino, dove vive, sussistono ancora tradizioni che i vecchi rispettano religiosamente. «Il fidanzamento ufficiale come frutto di un accordo tra i padri dei rispettivi giovani tarpa le ali allo sbocciare di sentimenti spontanei e irrefrenabili. I fidanzati giungono così al matrimonio mentendosi l'un l'altro, privi di un attimo di intimità, seguiti come sono dal codazzo insopportabile dei parenti».

Ma nell'ambiente studentesco che risente anche di queste consuetudini, di già si comincia a reagire. Le parole di Lina Nicolosi, anche essa da Bisacchino, pronunciate tra l'approvazione unanime, ne sono una prova: «Prima del matrimonio è necessaria una conoscenza reciproca tra i fidanzati. Io sono fidanzata ma non ufficialmente. Un fidanzamento ufficiale, nell'ambiente in cui vivo non mi avrebbe dato modo di conoscere e di apprezzare il futuro compagno della mia vita».

ALFONSO DI GIOVANNA

Direttore Responsabile e proprietario

Redattore: Franco La Barbera
 Coreddatori: Andrea Ditta, Vito Gandolfo, Pippo Merlo, Calogero Oddo, Mario Risolvente, Giuseppe Salvato

Direz. — Casella postale 76, Agrigento
 - tel. 26105 - Redazione - Pro Loco
 «Adragna Carboi», Via Belvedere,
 SAMBUCA DI SICILIA

Aut. Trib. di Sciacca, n. 1 del 7-1-1959

Abbonamento annuo L. 1.000; benerito L. 2.000; sostenitore L. 3.000; Estero dollari 5; c. e. p. n. 7-8624

Tipografia Vescovile - Agrigento



Nella sincerità della confessione di questi giovani c'è la ricerca di un ideale che attui, e regoli al tempo stesso, le loro aspirazioni per realizzare la vocazione cui vengono chiamati dalle particolari attitudini

iscrivermi al corso di giornalismo».

— La situazione dei maestri fuori ruolo è drammatica: si parla di circa 200.000 disoccupati. Ciò la scoraggia? —

«Amo i fanciulli e desidero insegnare. Ho molta pazienza e attenderò fin quanto sarà necessario». Questo è il parere di Leone Maria, una bionda 18enne, che sorride graziosamente mentre parla.

Non tutti, però, sentono la passione educativa. I casi.

Irene Parrinello ci dice: «Talvolta i bambini sono noiosi; più che fare la maestra preferirei impiegarmi fuori della scuola».

E Maria Antonietta Cacioppo aggiun-

le figura del maestro, il primo educatore cui viene affidata dalla società la delicata missione di plasmare gli animi ancora innocenti dei fanciulli, schiudendo loro i primi orizzonti della vita, si sgretola dinanzi agli occhi degli studenti.

Uno stato di sfiducia e di scoraggiamento causato dalla triste visione in cui è costretto a dibattersi chi lascia i banchi della scuola per affrontare le dure necessità della vita, portano il giovane a sottovalutare la nobiltà della missione educativa, disperdendo così forze che potrebbero rivelarsi preziose ed insostituibili.